

IL PUNTO di Stefano Folli

Pd, i giorni più difficili

La malinconica vicenda kazaka ha vissuto ieri il suo epilogo parlamentare. Tutto come previsto, in apparenza: la ragion di Stato e le esigenze di stabilità del governo



hanno permesso al ministro Alfano di restare al suo posto, confortato dal sostegno caloroso che gli ha offerto il premier Letta.

Continua ➤ pagina 13

Al Pd piacerebbe la carta «rimasto» ma Berlusconi oggi non ha interesse

➤ Continua da pagina 1

Tuttavia al Senato si è verificato un "fuori programma", chiamiamolo così, che testimonia il grado di malessere del centrosinistra e in particolare del Pd. Con un grosso rosso da trangugiare in nome della "realpolitik", il partito di Epifani ha fatto fino in fondo la sua parte. Ma ha evitato di appiattirsi sulla linea della governabilità a tutti i costi, la linea che postula l'innocenza e l'estranchezza totale di Alfano ai fatti.

Il capogruppo Zanda ha gettato un sasso nella cristalleria affermando che il ministro dell'Interno non è in grado di reggere al carico di lavoro, essendo al contempo segretario del Pdl e vice-premier. Troppa fatica per una giornata di 24 ore. L'argomento è surreale, più da medico che da politico, ma la sostanza è chiara: Zanda ha invitato Alfano a lasciare il Viminale, dedicandosi alle altre due attività. Sarebbe necessario un rimpasto di governo, ma in ogni caso - lo ha detto Epifani - il governo dopo la pausa estiva dovrà fare «un tagliando».

Come dire che il centrosinistra fra un paio di mesi accoglierebbe il rimpasto con soddisfazione e lo userebbe per rinsaldare l'autorità

tà del premier sulla compagine ministeriale, avendo indebolito al tempo stesso l'asse con il Pdl. Così facendo il Pd otterrebbe una vittoria ai punti, non avendo potuto (come avrebbe desiderato) vincere per ko. Cioè cacciando Alfano dal ministero in quanto colpevole dell'affare kazako.

L'argomento di Zanda rifletteva una tesi simile sostenuta ieri su «Repubblica» da Eugenio Scalfari. Il quale ha richiamato un lontano evento che presenta non poche analogie con il pasticcio di questi giorni. Nel 1977 l'ex colonnello nazista Kappler, condannato all'ergastolo, fuggì dal Celio nel famoso baule della moglie. Ne seguì uno scandalo politico. Il ministro della Difesa Lattanzio tentò di scaricare la responsabilità sui carabinieri di guardia, ma alla fine fu costretto alle dimissioni per «responsabilità oggettiva». Proprio quel genere di responsabilità che nel caso di Alfano è stata negata anche e soprattutto dal Quirinale. E si capisce: accettare quel principio avrebbe reso indifendibile il ministro dell'Interno.

Le analogie fra il '77 e il 2013 finiscono qui. Nel senso che oggi Letta non può licenziare Alfano (e infatti lo ha difeso a spada tratta). Non può farlo perché al momento Berlusco-

ni non lo permette: punto e basta. Allora invece Lattanzio fu allontanato dopo una campagna durata una settimana e condotta da Ugo La Malfa attraverso le colonne della «Voce Repubblicana». Non fu un "suggerimento" rivolto al premier Andreotti, come scrive Scalfari, bensì una piccola e dura battaglia politica. La Dc cedette grazie al buonsenso dello stesso Andreotti e soprattutto di Aldo Moro, vero capo politico del partito.

Evidentemente era un Dc che si sentiva abbastanza forte per riassorbire quell'incidente di percorso. Oggi, nella nevrosi di un sistema politico sempre più malcerto, Berlusconi non può e non vuole lasciar cadere Alfano. Quanto meno non prima di aver visto la conclusione del suo processo in Cassazione e forse nemmeno allora. Stando così le cose, meglio aspettare settembre. E nel frattempo, poiché un gesto di dignità è indispensabile, sarebbe almeno il caso di allontanare dall'Italia l'ambasciatore kazako che per giorni l'ha fatta da padrone al Viminale e dintorni. Un piccolo scatto d'orgoglio. Almeno quello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Prima il Pdl deve pensare alla Cassazione. La linea critica di Zanda tiene vivo il caso Alfano

il PUNTO

DI Stefano Folli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.